

Il mistero di un Dio che vuole essere accolto ed amato dall'uomo

Itinerario spirituale da Betlemme alla vita quotidiana

Una riflessione biblico teologica sul Natale

«Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.» (Gv 1:11-14)

Introduzione

Sempre di nuovo la bellezza del Natale tocca il nostro cuore – una bellezza che è splendore della verità. Sempre di nuovo ci commuove il fatto che Dio si fa bambino, affinché noi possiamo amarlo, affinché osiamo amarlo, e, come bambino, si mette fiduciosamente nelle nostre mani. Dio dice quasi: So che il mio splendore ti spaventa, che di fronte alla mia grandezza tu cerchi di affermare te stesso. Ebbene, vengo dunque a te come bambino, perché tu possa accogliermi ed amarmi.

1. Un Bambino è nato per noi

“Vi annunzio una grande gioia: oggi vi è nato un Salvatore”. Ecco la buona nuova, quella che è venuta a cambiare la storia dell'umanità riempendola di luce e di senso e aprendola al suo vero futuro.

All'umanità affondata nel sonno e nel freddo appare la luce di Dio ed è subito l'annuncio del dono della gioia (*“vi annunzio una grande gioia”*), è l'ingresso della pace nel mondo (*“pace in terra agli uomini che Dio ama”*), ma è soprattutto la nascita di un bambino. È in questo bimbo la radice della speranza perché i suoi nomi sono straordinari: *“Salvatore, Cristo, Signore”*. E i primi che hanno orecchi aperti per ascoltare questa *“buona notizia”*, questo Vangelo, i primi che hanno occhi puri per vedere in quel bimbo, nato come un nomade, la sorgente della nostra salvezza, sono i pastori, gli ultimi della terra. Essi cercano e trovano, divenendo missionari del Cristo. Infatti - annota più avanti Luca - *“tutti quelli che udirono si stupirono delle cose che i pastori dicevano”*.

Per tutti quelli che sono semplici e puri come i pastori si apre, così, un'esistenza diversa, una vera e propria nascita interiore. In questa prospettiva il Natale richiede di essere spogliato da tutte quelle cose che lo convertono in un evento di mercato per essere riscoperto come la grande nascita. Nascita del Figlio di Dio all'interno della nostra storia e delle nostre case; nascita di ogni suo fratello nella

carne; nascita di ogni credente alla luce, alla gioia, alla pace, ad essere figlio di Dio. Il Natale è l'esaltazione della grazia, «*della bontà di Dio e del suo amore per gli uomini*», come scrive Paolo a Tito. Nella mangiatoia di Betlemme inizia la nostra salvezza che si attuerà in pienezza nel sepolcro di Gerusalemme. Per questo la liturgia orientale chiama questa solennità natalizia «la Pasqua del Natale». La luce di questa notte è già un bagliore di quella del mattino di Pasqua, il giorno della redenzione.

Allora diventa più comprensibile perché la nascita di questo bimbo riempie il mondo di luce, che è gioia e che porta pace, così come aveva annunciato Isaia e così come lo vide Luca realizzarsi nel natale di Gesù: se Dio ha tanto amato l'uomo da dare il suo unico figlio per lui, se il Figlio ha tanto amato l'uomo da dare la propria vita perché avesse vita in abbondanza, anche noi dobbiamo amare l'uomo e difendere fino in fondo la sua dignità, là specialmente dove questa viene oltraggiata; i suoi diritti, tutti i suoi diritti, là specialmente dove questi vengono ignorati o calpestati; la sua vocazione e missione, là specialmente dove la si vuol ridurre a quella di un perfetto consumatore, di uno spettatore o di un agnostico installato perfettamente nella sua immanenza senza prospettive di futuro.

Se Dio ha voluto che la nascita di questo bambino e il suo annuncio fossero accompagnati da un esercito celeste che lodava Dio e diceva: «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama*» (Lc 2,13b-14), pure noi dobbiamo essere costruttori di pace, di riconciliazione e di giustizia e non fabbricanti di armi o di muri che continuano a stroncare vite e separare i popoli.

Se Dio ha voluto presentare la nascita di questo bambino come “*l'annunzio di una grande gioia*” per tutti, dobbiamo diventare entusiasti e convinti testimoni ed messaggeri della ‘gioia del Vangelo’ e non lasciarci rubare questo dono immenso che ci fa essere attenti a scoprire quanto c’è di buono, di vero e di bello in noi, in quelli che vivono accanto a noi, nei nostri ambienti, nella Chiesa, nel mondo. È la forma di ringraziare Dio per i suoi doni. È la forma di riempire di felicità il mondo. È la forma di imparare a vivere per gli altri. È quanto don Bosco additò ai suoi ragazzi come strada di santificazione.

Tutto ciò richiede di noi il recupero dell’infanzia spirituale, quella che ci porta a essere ripieni di stupore dinanzi al miracolo della vita, colmi di gratitudine davanti alla novità, pieni di gioia di fronte alla speranza. Ecco tutto quanto rappresenta il Bambino Gesù: il nuovo uomo, la nuova umanità, che fa di ogni persona figli e figlie di Dio, che con essa crea comunione e comunità, che costruisce la pace, che si dona agli altri e porta il mondo alla sua totalità. Non possiamo dimenticare che questo bambino troverà la sua pienezza sulla morte in croce e nella sua risurrezione, come espressione suprema dell’amore.

2. **E il Verbo si fece carne**

Mentre nella Messa della notte del Natale si evidenzia, come dev’essere, l’evento della nascita di Gesù, appunto perché si tratta di un avvenimento, sostanza della nostra fede e della nostra speranza, e non di un mito, o di un sogno o di un desiderio, o di una ideologia, l’eucaristia del giorno, attraverso la Parola, ci invita

ad approfondire il mistero celebrato con una meditazione ricchissima sull'evento, passando dalla gioia alla contemplazione.

Lo "stupore" del mistero della nascita del Signore che ci trasmettono i testi biblici, offerti alla nostra meditazione, è come riassunto in quel versetto del Vangelo di Giovanni che esprime in forma magistrale l'immenso ed assoluto 'sì' di Dio all'Uomo: «*Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi*» (*Gu 1,14*). Vi si affermano due cose, egualmente stupefacenti perché sembrano contraddittorie fra di loro: la prima è che il "Verbo", cioè il Figlio stesso di Dio, "sua perfetta immagine e somiglianza", si è "fatto carne" vale a dire debolezza umana, fragilità, essere deperibile e mortale; la seconda è che, proprio per questo suo farsi uomo, egli ha voluto prendere "dimora", cioè domicilio, sua casa, in mezzo agli uomini, per dimostrare loro che *non è soltanto "Emmanuel" "Dio-con-noi" ma "Uomo-come-noi"*, e che quindi conosce dall'interno la loro vicenda umana, i loro problemi, le loro sofferenze, le loro aspirazioni di bene e anche i fermenti di male e le paure che lacerano i loro cuori.

Nel mistero dell'incarnazione che celebriamo in queste Feste, dobbiamo trovare la chiave della soluzione per le sfide gigantesche che stiamo vivendo, non solo e non tanto a livello economico e finanziario ma soprattutto antropologico e sociale, come la seppe trovare la prima comunità cristiana, che contemplando il mistero dell'incarnazione di Dio seppe decifrare il disegno salvifico di Dio.

Questo è proprio il contenuto del Prologo del Vangelo di Giovanni che c'è viene offerto: una meditazione sul Verbo di Dio che, in Gesù di Nazareth, si è fatto abitante di questo mondo; Parola di Dio prima del tempo, creatrice di vita, che si converte in tempo e vita d'uomo; fatta carne, rese possibile la contemplazione della gloria di Dio. Agendo così, incarnandosi, Dio è rimasto finalmente a disposizione del credente; accampato nel mondo, ha assunto fino in fondo la natura umana, la creazione e la storia degli uomini. Dio è uscito all'incontro nostro attraverso il Verbo, e chi lo riconosce e accoglie riceve il potere di arrivare ad essere figlio di Dio.

Solo nel Dio rivelato in Gesù Cristo trova risposta l'enigmatica e contraddittoria situazione dell'uomo, vista nelle sue quattro dimensioni fondamentali: di fronte a se stesso, di fronte agli altri, di fronte alla vita, e di fronte a Dio. La soluzione al conflitto storico se affermare Dio sacrificando l'Uomo, o affermare l'Uomo sacrificando Dio, si trova in chi è il "*vero Dio e vero Uomo*": Gesù Cristo Signore Nostro. "In realtà il mistero dell'uomo solo si chiarisce nel mistero del Verbo Incarnato" (*GS, 22*).

Nessuna meraviglia dunque che il Prologo raggiunga il suo culmine nell'espressione sopra citata: «*Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi*» (*Gu 1,14*). È la confessione di un Dio che non volle rimanere indifferente al nostro mondo, di un Dio che non sopportò essere totalmente differente di noi, di un Dio che volle essere "Dio-con-noi" facendosi "Uomo-come-noi". Un Dio, così vicino, così uguale, non può che destare in noi sorpresa e affetto, meraviglia e amore.

Il Dio che ha fatto l'uomo a sua immagine e sua somiglianza (*Gen 1,27*), finì per farsi Lui stesso immagine e somiglianza dell'uomo (*Gv 1, 14*). Questa decisione di Dio non la riusciremmo a capire bene, se non potessimo intravvedere le conseguenze che ha per noi: se Gesù di Nazareth è stato la via che Dio ha percorso per venire fra gli uomini, *Gesù di Nazareth deve essere il cammino che dobbiamo seguire per arrivare fino a Dio*. E quanto più facciamo nostro il suo modo di vivere l'esistenza umana e quanto più amiamo come Lui ci amò, tanto più apriremo le porte della nostra vita a Lui ed avremo Dio nel nostro pensiero e nei nostri cuori e fra le nostre mani e porteremo a compimento la nostra vocazione: riprodurre fedelmente in noi l'immagine del Figlio di Dio.

Se Gesù di Nazareth è il cammino di Dio verso l'uomo, se un uomo concreto è la faccia di Dio, vuol dire –e questa è la seconda conseguenza che dobbiamo assumere come credenti nell'incarnazione di Dio– che *l'uomo concreto è il cammino dell'uomo verso Dio*. Non possiamo cercare il Dio di Gesù lontano da dove lui è apparso: non è il cielo il luogo della sua presenza ma la terra, dove gli uomini vivono o stentano a vivere. Il Dio fatto Uomo abita fra noi; ogni uomo, specialmente, coloro che sono i più bisognosi, i meno fortunati, i più maltrattati e dimenticati, riflettono meglio il suo volto, e meglio si assomigliano a lui perché è stato lui a identificarsi con loro. Non è questa forse la missione salesiana: rendere visibile l'Amore di Dio ai giovani poveri, abbandonati e pericolanti?

Proprio perché viviamo tempi difficili, carichi di sfide, ma anche di opportunità, oggi più che mai il mondo ha bisogno di persone che vivano per annunciare, testimoniare ed additare Gesù, il Dio fatto Uomo. Il Natale, infatti, altro non è che un immenso sì di Dio all'uomo, alla vita, alla libertà, alla pace, allo sviluppo, alla solidarietà, a tutto quanto c'è di buono, di vero, di bello, di nobile, di onorevole.

Gesù è la rivelazione di Dio, la verità di Dio e dell'uomo, e riflettendo su questo evento siamo in grado di capire chi è colui che è nato e chi siamo noi. Il bambino di Betlemme è sì un bimbo come gli altri e la nascita di ogni bambino riempie di gioia e di speranza il mondo, ma nello stesso tempo non è un bimbo come gli altri, perché non è soltanto un bambino per i loro genitori, ma è un bambino per tutti gli uomini e donne del mondo. In certo senso, è il nostro bambino.

Dobbiamo però fare un altro passo avanti, assolutamente necessario per addentrarci meglio nel mistero, perché il Natale è anche la *memoria delle modalità storiche* in cui il Figlio di Dio ha compiuto l'incarnazione. Ha scelto la vita del povero e dello sconfitto, perché noi potessimo scorgere la potenza di Dio nella scelta della sua povertà e della sua *kenosi*. È qui che egli vuole essere cercato, riconosciuto e accolto: come un uomo povero, bisognoso e sofferente, perché egli non solo si è fatto uomo, ma è rimasto tra gli uomini. Con la sua nascita, inoltre, ci ha fatto anche il dono di essere figli: «*A quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio*». Il Natale di Gesù è dunque anche il nostro natale, quello della nostra rinascita a vita nuova. In Lui anche noi siamo stati «*predestinati ad essere figli adottivi*» del Padre celeste. Se lo stesso Dio ci chiama: «*Tu sei mio figlio!*», a noi non resta che ringraziarlo e gioire per la nostra partecipazione alla vita divina.

Conclusione

Vorrei concludere questa riflessione lasciandovi quanto Luca ci presenta come *atteggiamenti dei personaggi* che prendono parte all'avvenimento della nascita di Gesù: la gente, Maria e i pastori (Lc 2:1-20). L'evangelista ci dice in questo modo qual è il modo migliore di reagire e di comportarsi di fronte al mistero.

Il modo in cui vengono scritti i versetti dal 18 al 20 è magistrale. In effetti nel versetto 18 dice che «*la gente si meravigliava*»; nel v.20 ci fa vedere che «*i pastori ritornarono glorificando Dio e lodandolo per quel che avevano visto e udito, così come era stato loro detto*»; e nel v.19, al centro di tutti, appare «*Maria (che) da parte sua conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*». Per Luca non basta una reazione di meraviglia che non porta alla fede, come quella della gente che ascoltava i pastori, e non basta nemmeno l'atteggiamento dei pastori che raccontano quanto è stato loro detto e quanto hanno visto del bambino. Per Luca l'atteggiamento più adeguato di fronte al mistero è quello di Maria, che non comprende tutto ma fa tesoro nel suo cuore finché Dio voglia rivelarle pienamente il significato di quello che vede, e intanto contempla, portando nuovamente la Parola al suo grembo.

Nella nascita di Gesù, Maria ci insegna ad essere uomini di interiorità, di intensa spiritualità, frutto del nostro ascolto fedele ed attento della Parola, della meditazione paziente e religiosa e della contemplazione devota e rispettosa, cercando di penetrarne i significati più profondi. Solo così potremo “annunciare agli altri ciò che abbiamo visto e udito, quel che le nostre mani hanno toccato: la Vita”. Solo così riusciremo a essere degli evangelizzatori credibili, avendo creduto prima alla Parola che annunciamo e avendo sperimentato in noi stessi la sua verità di buona nuova. Solo così potremo incarnare la salvezza per coloro a cui Dio ci invia, i giovani, assumendo la loro cultura e rispondendo alle loro aspettative profonde di felicità, di vita e di amore.

Si deve superare il sentimento facile e l'emozione inconsistente della gente che solo si meraviglia, ascoltando l'annuncio. Bisogna anche saper andare oltre la fretta dei pastori, a cui pare basti un primo annuncio della buona nuova per correre subito a divulgare. Bisogna fare nostra l'interiorità di Maria che “conservava tutte queste cose meditandole in cuor suo”. Occorre rimanere presso Dio.

Questo è il mio migliore augurio!

Pascual Chávez Villanueva. SDB